“L’in-house: una scelta razionale e di valore”

Di Fabrizio Ghidini, Presidente Federconsumatori Emilia Romagna

Il mio breve intervento, lo dico in premessa, sostiene e argomenta la tesi per cui la pubblicizzazione del servizio idrico integrato attraverso l’in-house, in vista degli affidamenti (gestioni) che in Provincia di Parma vanno a scadenza nel 2027, rappresenta una scelta politicamente e economicamente razionale/efficiente e ricca di significati valoriali.

Nel 2027 in Emilia Romagna saranno numerosi i territori interessati dalla fine degli affidamenti/gestioni e per la prima volta, novità di notevole portata, gli affidamenti avranno perimetro provinciale, con la necessità di trovare una soluzione che, alla fine, veda un unico soggetto gestore.

Essendo già stata concessa una proroga riterrei un grave errore tenere in vita il retro pensiero, e per qualcuno, forse, la speranza, di un ulteriore rinvio.

In Provincia di Parma attualmente, i gestori del SII sono tre: due, più piccoli, sono società in house, possedute dai comuni al 100% e dedicate esclusivamente al settore idrico a favore dei soci mentre, la più consistente, è una società quotata in borsa, a maggioranza azionaria dei Comuni ma con forte azionariato privato, con un comparto dedicato al servizio idrico ma operativa su numerosi mercati e nella vendita di una serie crescenti di prodotti e servizi.

La natura dei soggetti gestori del servizio idrico in Emilia Romagna, rispetto alla maggior parte del Paese e al Centro Nord - per avere raffronti più immediati - rappresenta una “anomalia”, con una porzione limitata di aree gestite da società pubbliche di scopo.

Questo, se vogliamo, in parziale o apparente contraddizione con una storia politica, teoricamente, più vicina alla gestione pubblica dei servizi.

Ma sappiamo come questa situazione si è determinata, cioè da un processo di aggregazione di municipalizzate, fortemente - a suo tempo - radicate nella vita dei territori. Parlo dell’Emilia tra Reggio Emilia, Parma e Piacenza: questi soggetti gestivano rifiuti, acqua, energia, attività diverse che potevano essere considerate coerenti tra loro pensando alla loro genesi storica, che ora non possiamo approfondire.

Successivamente, attraverso un processo di aggregazione extra regionale, fortemente improntato a logiche privatistiche e finanziarie, si è venuto a creare qualcosa di molto diverso, generalmente non apprezzato dai cittadini.

A mio parere si è creato un ibrido (ma ci vorrebbe un convegno a parte per un utile e interessante esame) che ha assunto una natura in netta discontinuità con quella dei soggetti da cui è stato originato.

È interessante, ai fini della nostra discussione, il caso di Torino, città e Provincia: pur essendo soci, (molto) importanti, di Iren, gestiscono il servizio idrico con una società in-house; una partecipazione a geometria variabile. Aggiungo che anche Reggio Emilia ha scelto una sua strada di parziale fuoriuscita dal modello caratteristico di una parte del parmense.
A proposito di ibridazioni, è sempre interessante la scelta di ACEA di vendere la parte energia per concentrarsi di più sulle funzioni pubbliche.

Un altro elemento da considerare in vista della scadenza del 2027 è che una scelta di messa a gara comporta il rischio di vedere passare la gestione a un soggetto senza più nemmeno un labile legame con il territorio: potrebbero essere altre multiutilites ma anche soggetti ancora più distanti.

Naturalmente una scelta in-house comporta un lavoro non semplice, ma non impossibile, di costruzione di un unico soggetto societario, un piano di sostenibilità, un piano finanziario e altro: un passaggio che non si può che reggere su una forte volontà politica da parte dei Comuni, volontà di esercitare un governo maggiore del territorio e dei servizi (almeno di quelli essenziali, e l'acqua ne rappresenta uno dei simboli).

Ma aggiungo di più: un passaggio così importante che riguarda un bene come l'acqua dovrebbe essere accompagnato da un confronto che coinvolga le forme sociali organizzate e i cittadini del territorio.

Le diverse opzioni che dovessero affacciarsi dovranno essere oggetto di dibattito aperto; ed è essenziale che alla fine si decida in modo libero e trasparente.

Già questo sarebbe un'innovazione importante, a prescindere dall'esito finale.

Le associazioni dei consumatori dell'Emilia Romagna e di Parma stanno svolgendo, con Atersir, delle indagini di soddisfazione dell'utenza nelle tre gestioni: credo che gli esiti, disponibili a inizio 2026, potranno essere uno dei riferimenti per la discussione.

Vengo alla parte di intervento dedicata ai vantaggi possibili che le persone potrebbero ottenere da una gestione pubblica.

Ho usato il termine - un po' vago in questo contesto - di "persone", ma la declinazione più appropriata dipenderà dalla natura che avrà il soggetto gestore: potremo parlare di cittadini/utenti se il gestore del servizio sarà un soggetto chiaramente riconducibile alla comunità locale, parleremo di consumatore e cliente quanto più ce ne allontaniamo; cambia la natura del rapporto, il livello di partecipazione, la possibilità/sensazione di poter dire la propria, la vicinanza.

Una comunità vive di questi rapporti che non si possono dare nelle relazioni di natura meramente commerciali.

Penso che un progetto pubblico debba essere, tra le altre cose, accompagnato da una innovazione della governance del futuro soggetto favorendo forme di partecipazione e di consultazione dei portatori di interesse e dei cittadini; pensiamo agli investimenti, all'uso e alla qualità della risorse idrica, la responsabilità sociale del gestore.

Per quanto riguarda le tariffe, sappiamo che il metodo tariffario è stabilito dall'autorità nazionale Arera e che le comparazioni delle tariffe tra gestioni e territori diverse non hanno molto senso se non attraverso un'analisi molto dettagliata e specifica.
Ciò detto, esistono comunque dei margini per agire sulle tariffe, attraverso una diversa dislocazione della remunerazione del capitale investito che Arera riconosce al gestore.

Nel 2011, in qualità di privato cittadino, mi impegnai molto nel referendum sull'acqua pubblica che ottenne un risultato straordinario, raccogliendo un sentimento forte che è trasversale tra i cittadini. Non penso quindi che la discussione sulla gestione del bene acqua debba passare attraverso faglie/logiche politiche di carattere generale perché, già oggi, il quadro è composito e trasversale: la bussola deve essere l'interesse della comunità e su questa base si possono trovare le più ampie convergenze.